

Argomenti



Aida Yespica
SHOWGIRL



«La depressione è una brutta bestia. Io non riesco più ad andare nemmeno in tv. Ho rifiutato anche la fiction "Capri". Non riesco più a far l'amore con un uomo». Ora ci pensa Teo Mammucari...

Il punto di Marco Cobianchi

La manovra che fu e la resa di Tremonti

Era una buona manovra. Praticamente perfetta. Tagli ai costi della politica, agli enti inutili (o poco utili), blocco degli stipendi dei dipendenti statali, abolizione di una manciata di province, tagli ai trasferimenti alle regioni il tutto "condito" con l'Irap zero per le nuove imprese del Mezzogiorno. Per la prima volta una manovra che non aumenta le tasse e taglia una spesa pubblica così abnorme da essere immorale: 810 miliardi di euro l'anno. "Era" perfetta, soprattutto in relazione allo scopo che si prefiggeva: quello di assicurare i creditori internazionali sulla nostra capacità di ripagare il debito contribuendo, così, a salvare l'euro dagli attacchi speculativi. Poi sono iniziati i mal di pancia politici, le proteste dei ministri destinatari dei tagli, quelle delle organizzazioni di dipendenti pubblici (magistrati), quelle dei governatori e alla fine quella che era nata come una manovra seria e incisiva, sta diventando l'ombra di se stessa. "Sta diventando" perché il decreto firmato da Napolitano, già diverso da quello annunciato all'inizio, difficilmente resterà lo stesso dopo l'esame del Parlamento che lo deve convertire in legge. I rischi, ora, sono due. Il primo è di dare l'impressione, all'esterno, di una scarsa affidabilità sulla capacità di gestire l'enorme debito pubblico (avviato a toccare il 188% del Pil). L'altro è di accrescere le tensioni politiche all'interno della maggioranza, dato che l'annacquamento della manovra da 24 miliardi è frutto di proteste interne alla coalizione di governo. Tensioni che potrebbero portare ad esiti imprevedibili. Stupisce, quindi, il non fermissimo esercizio della propria autorità da parte del ministro Tremonti, l'unico che nel passato è stato capace di dire dei "no", il quale, in questa occasione, sembra essere stato, per la prima volta, un ministro arrendevole di fronte alle proteste dei suoi compagni di governo le cui rimostranze (e minacce) hanno edulcorato la manovra proprio mentre l'opposizione (anche sindacale, a parte la Cgil) aveva accolto l'appello di Napolitano alla responsabilità. Ciò che sarebbe auspicabile è il ritorno alle intenzioni originarie possibilmente accentuando la quantità di tagli alla spesa. Occorre incidere più in profondità nell'enorme corpaccione lento, burocratico e poco utile all'economia che è la spesa pubblica, nella quale gli sprechi abbondano e la produttività latita.

Politicamente scorretto

Manovra, la crescita che non c'è

Livio Caputo



Tutti coloro che condannano la manovra tremontiana, si attaccano al fatto che "non fa nulla per la crescita". L'argomento avrebbe una sua validità, se solo i critici ci spiegassero come si fa a stimolare la crescita per decreto, in un Paese in cui da anni la produttività perde colpi rispetto ai concorrenti, i giovani preferiscono starsene a casa piuttosto di accettare lavori come il falegname o l'idraulico, alzare l'età pensionabile è tabù e avviare una nuova attività comporta un percorso a ostacoli senza paragoni in Europa. È vero: se continuiamo ad accontentarci di un tasso di sviluppo a cavallo dell'1%, non solo impie-

gheremo un decennio per tornare al livello pre-crisi, ma non riusciremo mai a risolvere il problema del debito pubblico che ci strangola da una generazione. Ma per tornare a crescere veramente non servono manovre che hanno la funzione di tenere sotto controllo i conti dello Stato, bensì una rivoluzione culturale (non, ovviamente, nel senso di quella di Mao): bisogna, cioè, che i nostri concittadini si abituino all'idea che, con la globalizzazione e la discesa in campo dei Paesi ex comunisti - frenati per nostra fortuna per mezzo secolo dai lacci dell'economia di comando - possono mantenere il tenore di vita cui erano abituati solo rimettendosi seriamente a lavorare, smettendola di mungere uno Stato che ha sempre meno latte e di difendere privilegi diventati insostenibili. Certamente, allo scopo non servono gli scioperi

già programmati dalla Cgil o sul punto di essere indetti dai magistrati (una iniziativa che, vista la situazione di cui godono, grida vendetta). Purtroppo, difficilmente una rivoluzione culturale di questo genere può essere imposta dall'alto. Il governo può, al massimo, cercare di facilitare l'iniziativa privata semplificando leggi e regolamenti, incoraggiare la produttività con le agevolazioni fiscali - un provvedimento in questo senso è stato inserito nella manovra - e soprattutto cercare di indirizzare i giovani su percorsi scolastici più compatibili con le esigenze del mercato del lavoro. L'importante - come dice Napolitano - è che su questo la classe politica, invece di continuare con le sue sterili polemiche, vada alla ricerca di un minimo comun denominatore su cui lavorare.

*Notista politico

Arti e mestieri

Manager, in azienda arriva il Top trainer

Giampaolo Rossi



La difficoltà a leggere scenari futuri, la complessità crescente dei mercati e lo sviluppo di nuovi paradigmi nell'organizzazione richiedono al top management aziendale grande preparazione e capacità, soprattutto sulle competenze legate a relazione, lettura della complessità e cambiamento. Il bisogno di strumenti di gestione innovativi ha creato una nuova figura nell'ambito della

consulenza aziendale: il Top Management Trainer, più semplicemente detto Top Trainer. È un Formatore specializzato in corsi di alto livello per il top management in azienda. Allievo tipo è il manager di prima linea, di successo e già altamente performante. L'intervento del Top Trainer ha il valore di lavorare sul perfezionamento e sull'affinamento di competenze quali lo sviluppo del pensiero strategico, la leadership, il public speaking e il team working. La metodologia formativa non è quella tradizionale d'aula, basata sull'illustrazione di modelli e

teorie, ma si fonda invece su un confronto aperto tra allievi e docente supportato da esercitazioni e filmati e dallo studio di casi di successo. Compito del Top Trainer, oltre a quello di sviluppare le competenze manageriali delle persone in formazione, è di far crescere il team di partecipanti come gruppo. Innescare il circolo virtuoso per il quale è possibile diventare Top Trainer è complesso in quanto il modo migliore per diventarlo è quello di affiancarne uno durante l'attività per acquisire competenza di gestione.

*Amministratore delegato Adexia